

“Quel giorno Emanuele visse un'esperienza come tante altre. Il paesino della Liguria in cui fu portato lo conosceva molto bene. Era lì che aveva passato tutte le estati sin da quando era nato. Il ricordo di quella bellissima Casa sul fiume era vivissimo in lui. Si ricordava molto bene di quando giocava nelle camere sul fiume, aprendo bauli pieni di giochi, alcuni canotti con pezzi di legno dei suoi fratelli, alcuni costumi in spugna che gli sembravano bellissimi e, soprattutto, quella splendida nave telecomandata a filo che era riuscito a usare due o tre volte nella fontana di Loano. Era vivissimo il ricordo delle feste che sembravano infinite nei grandi saloni o i pomeriggi passati nei solai con suo padre a cercare ferri vecchi da sistemare.

Si ricordava molto bene dei tortelli di zucca di sua madre e della grappa data a gocce ai gattini di due mesi insieme ai suoi fratelli, ... e di tante altre cose. Ma questa era un'altra storia.

Da quando quella casa non c'era più, tutta la roba era stata rinchiusa in uno stanzino polveroso e la sua famiglia aveva dovuto arrangiarsi, pur continuando a frequentare lo stesso paese.

Quello che stava per vedere era lontanissimo dalla casa dell'infanzia e dei suoi sogni.

Tutte le costruzioni della via parevano avere mille anni e più. Nessuna casa aveva più di due finestre sul fronte e tutte sembravano intrecciarsi inesorabilmente con le altre sul retro. Si aveva l'impressione di entrare in un labirinto, potendo però sbucare da una qualunque delle finestre della via, indipendentemente dalla porta da cui si era entrati.

Quando dal portone socchiuso sentì la voce di suo fratello Amedeo che lo chiamava dicendo: “Vieni, corri, vieni a vedere”, pensò che doveva essere una delle sue solite trovate strampalate, ... ma forse una di quelle che illuminano la giornata riempiendola di entusiasmo.

Così corse, ma la corsa fu brevissima. La luce accecante dell'esterno unita al sonno del viaggio da Milano lo resero incapace di vedere alcunché. Dovette aspettare un certo tempo per far riaprire le pupille e accorgersi di essere in mezzo a un locale interamente in pietra, pieno di oggetti in polverati, cataste di legna, bottiglie, attrezzi strani. Continuando a seguire la voce si accorse che non c'era pavimento. La terra battuta sembrava sostenere tutto il villaggio e gli oggetti della stanza. Dopo questa se ne aprì un'altra completamente buia e poi un cunicolo in discesa, dove la terra del pavimento era diventata scivolosa. Poi un'altra stanza; poi un'altra più grande... la delusione era quasi al culmine. La delusione per aver trovato una grotta invece che una splendida casa sul fiume piene di saloni e terrazzi era opprimente quasi quanto l'odore di chiuso e di fienile di cui l'aria era intrisa. Ma a quel punto si aprì la porta in fondo!

Sul cunicolo e sulle stanze col pavimento di terra scese una debole luce verdastra e azzurrognola, poi più forte e ancora più forte. Il giardino!

Ecco che cosa c'era: il giardino. A Emanuele apparve enorme, pieno di erbacce com'era e digradante verso il fiume. Sì, il fiume! Quello fu il primo momento in cui capì. Il giardino divenne quasi subito il centro di mille immaginazioni, accolse in un istante tutte le fantasie dell'infanzia e le trasformò.

Lì Emanuele capì che non ci sarebbe più stato il baule con i giochi nella stanza bellissima. E capì anche che il futuro aveva cose diverse in serbo: la fatica di tagliare l'erba e il lavoro di fare il pavimento. L'oscurità della pietra e non la luminosità dei terrazzi. Ma aveva in serbo cose altrettanto belle: la semplicità di un limone o il profumo dell'erba; una casa affogata in un villaggio di pietra, ma

che per molti versi, ora intravedeva, somigliava a una di quelle chiesette di campagna un po' in disuso. Era la fine del mondo perfetto dell'infanzia e l'inizio del mondo reale. Suo padre e suo fratello lo stavano chiamando in quel momento a passare in un cunicolo oscuro e a uscire in un nuovo giardino. Ed erano pieni di entusiasmo!

Quando, dopo pochi mesi, quel cunicolo buio uscì dalla metafora e venne vissuto durissimamente da Emanuele, con la propria sofferenza reale, egli forse si ricordò che in fondo a quel tunnel c'era la sua famiglia che lo invitava in un giardino "nuovo".

Quando dopo un altro po' di tempo e mille peripezie, Emanuele riuscì per la prima volta a salire fino in cima alla casa che ormai stava per diventare loro, era piena notte. Quel periodo di buio profondo nella sua vita era passato e il suo animo era in cerca di nuovi giardini. Non aveva la forza di mettersi troppo a lavorare per abbellirli ma capiva di non meritarsi altro. Ma qui il mondo aveva un altro insegnamento.

Tutte le stanze erano chiuse da anni; la polvere era ovunque e si aveva l'impressione che tutto potesse crollare da un momento all'altro. Quando Emanuele salì la scala arrivò in cima, spalancò subito il grosso portone di legno e immediatamente la sua mente il suo cuore scattarono una foto! Un cielo stellato stupendo si apriva sopra di lui. Si apriva coprendo tutta la valle e arrivava fino al mare. Sembrava partire da un lumino in cima al monte che si confondeva con le stelle, passava dalla cupola di cemento catramato del terrazzino e si buttava in acqua. In quel istante capì che la contemplazione del mondo avrebbe avuto un ruolo centrale nella sua vita. Capì che quello sembrava un punto di congiunzione tra cielo e terra, tra bellezza infinita e sporcizia, tra la socialità familiare e la profondità dell'anima individuale.

Capì che il mondo semplice e lineare che si era disfatto ormai da tempo non sarebbe mai più esistito e che al suo posto ci sarebbe stato un insieme confuso di stanze, spazi e prospettive. Capì che la vita sarebbe stata molto più difficile, a tratti oscura, e a tratti incomprensibile. Ma capì anche che nei cunicoli più bui si incontra lo Spirito e che, quando meno ce lo aspettiamo, si apre sopra di noi l'Infinito. Continuò ad avere paura di tutto questo, ma sapeva che anche se questa era una storia tutta sua, vissuta interiormente, esisteva una famiglia che lo chiamava, lo cercava, lo aiutava."